

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Franco Costa, Gian-domenico Bellomo, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Patrizio Zanella.

LA BUONA SCUOLA Oltre 150 mila partecipanti al forum on line del ministero, che si è chiuso il 15, e 1.500 dibattiti nei territori

Tante buone idee, ma i dubbi restano

► Sul sito *governo.it* è pubblicato il progetto di riforma che prende il nome di “La buona scuola”. Un testo di oltre 125 pagine, diviso in 12 parti, nel quale si prospetta e presenta quella che vuole essere una vera e propria rivoluzione copernicana nel modo di concepire e vivere la scuola vista come «i luoghi dove si pensa, si sbaglia, s’impara». Mai più precari nella scuola, basta supplenze! Nella scuola (dal 2016) si entra solo per concorso. Formazione continua obbligatoria per i docenti, con il dichiarato scopo di promuovere l’innovazione. La carriera dei docenti legata a qualità, valutazione e merito, con anche l’istituzione di un registro nazionale dei docenti; dati (budget, valutazione, progetti finanziati) online per una totale conoscibilità e trasparenza. Portare in tutte le scuole la banda larga, il wifi e potenziare musica, sport e storia dell’arte. Rafforzamento del piano formativo per le lingue straniere, a cominciare dai sei anni. Alternanza scuola-lavoro obbligatoria negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali, potenziamento delle esperienze di apprendistato. Coinvolgimento di quanti vivono la scuola, presidi, docenti, non docenti e studenti per individuare e abolire le cento procedure burocratiche più gravose. Stabilizzare il fondo per il miglioramento dell’offerta formativa e attrarre risorse private attraverso semplificazioni e incentivi fiscali.

La proposta governativa prevede, inoltre, quella che viene definita non una consultazione, ma un grande dibattito pubblico che nelle intenzioni doveva vedere protagonisti non solo gli addetti e gli utenti diretti della scuola, ma anche

Scuola e lavoro, lingue straniere e formazione continua... sono solo alcune delle tante proposte per innovare e rivoluzionare la scuola

quanti tra tutti i cittadini hanno inteso esprimere liberamente il proprio parere e offrire critiche e suggerimenti migliorativi.

Si inizia affrontando il tema dei docenti, definiti come coloro che sono chiamati a svolgere «il mestiere più nobile e bello: quello di aiutare a crescere le nuove generazioni». A supportare una così sicuramente bella, ma pesante responsabilità, che necessita di persone profondamente motivate e preparate, saremmo tentati di dire dotate dello spirito di veri e propri cirenei, il progetto prevede un piano straordinario per assumere a settembre 2015 quasi 150 mila docenti; «tutti i precari storici delle graduatorie ad esaurimento, così come tutti vincitori e idonei dell’ultimo concorso; nello stesso tempo verrà bandito un nuovo concorso per permettere ad altri 40 mila abilitati all’insegnamento di entrare in carriera». Nobilissimo proposito e sistema di attuazione, se lo scopo fosse quello di

tamponare almeno in parte il problema della disoccupazione giovanile e non solo. Ma lo scopo dichiarato è quello di traghettare la scuola negli anni 2000 con docenti preparati ad affrontare le nuove esigenze, formati alle nuove didattiche. Nulla da obiettare ovviamente sulle buone intenzioni e sul valore dei singoli, ma si è certi che proprio questo sia il sistema per garantire un nuovo corpo insegnante in grado di coniugare la tradizione culturale della scuola italiana, da non gettare al vento come inutile ciarpane, con il nuovo richiesto dalla modernità e dalle odiere e sopravvenenti tecnologie? Sia permesso osservare, sia pur sommamente, che dovrà pur esserci



una ragione se accanto a, anche aspre, critiche di sapore in verità più politico che pedagogico, si è solo flebilmente sentito il sindacato, solitamente così prodigo di osservazioni.

L’altro tema portante del progetto è l’autonomia: «Non c’è vera autonomia senza responsabilità. E non c’è responsabilità senza valutazione. Dobbiamo quindi aiutare ogni scuola a costruire il suo progetto di miglioramento, partendo da un coinvolgimento sempre più significativo dei docenti e degli studenti, e offrire contestualmente alle famiglie uno strumento di informazione e trasparenza sulla qualità della scuola dove mandano i loro figli». È stato osservato che, se andiamo oltre queste affermazioni un po’ scontate, e come tali ampiamente condivisibili e di grande impatto comunicativo, il testo offre una visione strategica non accompagnata dalle necessarie modalità con cui portarla a realistica attuazione.

Non è peraltro ancora possibile conoscere, su questo come sugli altri temi, l’esito del dibattito apertosi dopo la pubblicazione del documento governativo. Esito si teme di difficile lettura tenuto

conto che, per volere dello stesso governo, non si tratta né di una consultazione, né di un sondaggio. I campi aperti delle risposte hanno senza dubbio il pregio di lasciare piena libertà di esprimere le proprie opinioni, ma nello stesso tempo rischiano di rendere di difficile se non impossibile aggregazione la molteplicità di critiche, suggerimenti e argomentazioni che una simile modalità comporta.

Un’altra notazione non certamente marginale. Ci saremmo aspettati una più esplicita sottolineatura del carattere di scuola pubblica sia di quella a gestione diretta dello stato o degli enti locali che di quella gestita da privati, in particolare di quelle cattoliche, sicuro riferimento educativo in questi tempi difficili. Infine, su tutto questo progetto di riforma della scuola esiste il problema delle risorse disponibili. Per realizzare i propositi del governo occorrono non meno di 7-8 miliardi di euro all’anno, di cui almeno 4 per l’immissione dei nuovi docenti. Tanti, troppi visti i tempi non rosei che stiamo vivendo. Eppure a lunga scadenza il paese potrebbe beneficiarne non poco.

► **Massimo Mogno**

TWEET AGAIN di Giacomo Bevilacqua Chi non twitta in compagnia... ovvero: tutti connessi

► Nel giro di pochi anni l’uso dei cellulari, i.phone, i.pad ecc. con numerali a seguire ci ha cambiati. A scuola si cerca ancora di limitarne l’uso durante le lezioni ma sotto il banco, dietro lo zaino, tra un’ora e l’altra, nei corridoi, sulle scale, nei bagni, durante gli intervalli gli studenti (spesso anche i docenti) hanno tutti in mano un qualche aggregato tecnologico (immagino le proteste che questa espressione *political uncorrect* potrà suscitare) acceso o spento. Sono così pochi quelli che non hanno in mano niente che quasi fanno pensare. Cosa staranno facendo?



Del nichilismo superato o la riscoperta del Bene

Genitore: «Ti hanno interrogato oggi?»
Figlio studente: «No»
Genitore: «Com’è andata?»
Figlio studente: «Bene».

Tra la prima e la seconda domanda il genitore digitava. Anche il figlio.

DISPERSIONE SCOLASTICA Non si contrasta adeguatamente

L’Italia è ancora il fanalino di coda in Europa

► Una delle piaghe della scuola italiana che non si riesce a contrastare adeguatamente è rappresentata dalla dispersione scolastica. Non a caso l’Italia in Europa occupa il quartultimo posto. Gli studi comparati confermano che l’Italia arranca. Lo dice un rapporto appena pubblicato dalla Commissione europea (*Education and Training monitor 2014*) che riconosce che qualche progresso nell’ultimo anno c’è stato, ma insignificante, se si guardano gli obiettivi di Lisbona. Il 2020 non è più così lontano.

Ma i passi che il nostro paese fa per agganciare quegli obiettivi sono troppo corti. In termini di abbandono scolastico, la percentuale auspicata è del 10 per cento: siamo ancora al 17 (media Ue 12) di studenti tra i 18 e i 24 anni che lasciano la scuola senza aver conseguito un titolo di studio. Si tratta di una delle percentuali più alte d’Europa e seconda solo a Grecia (23 per cento), Malta (21), Portogallo (19) e Romania (18). Si laurea il 22,4 per cento degli italiani, mentre il target europeo sarebbe il 40 (la media europea è del 36,9, in Irlanda e Lussemburgo è del 51; quelle di Italia e Romania le performance peggiori dell’Europa a 28).

Ma c’è un altro dato tragico che riguarda coloro che si perdono dopo la soglia di quella elementare: lo 0,2 per cento degli iscritti, infatti, abbandona le medie. Un numero che semplicemente non dovrebbe esistere. Invece accade al nord come al sud. Questo fenomeno, ahimè troppo elevato per un paese come l’Italia, dimostra quanto distante a volte sia la scuola dalla vita reale. Se uno studente va male, ci si aspetta che la famiglia paghi lezioni private senza porsi il problema se sia in grado di farlo. Dunque chi ha bisogno di aiuto se lo deve cercare essenzialmente da solo, e se non può, problema suo. Tutto ciò mette per strada un sacco di ragazzi stufo di sentirsi inferiori. A volte si tratta di studenti non brillanti, ma che avrebbero l’indole per completare con successo una scuola. A volte scatta il cosiddetto ri-orientamento, ovvero il suggerimento di cambiare scuola, ma questo non può avvenire dopo due-tre anni in cui lo studente ha accumulato ritardi e bocciature. Pensiamoci. Pensateci. Il 2020 non è lontano e qualcosa si può ancora fare per avvicinarsi al traguardo che l’Italia si è data.

► **Patrizio Zanella**

